

CAPITOLO XXII.



Ammirate quale stupendo uso abbia fatto man mano della forza intellettuale ognuno di que' santi vecchi!

Rivista Quadrimestrale

SOMMARIO.

Innocenzo X. — Sue nobili qualità. — Ambizione ed intrighi d' Olimpia Maidalchini, sua cognata. — Monumenti del regno d' Innocenzo X. — Prigione della Strada Giulia. — Palazzo Pamfili. — Fontana della piazza Navona. — Bel trionfo del Bernino. — *Sant' Agnese*. — Borromini; bizzarria della sua architettura. — L' Algardi; qualità del suo genio. — Villa Pamfili. — Nuove opere del Bernino; colonnato della piazza Vaticana; Cattedra di San Pietro. — Alessandro VII. — Adunanze del Vaticano sotto il suo regno. — Pallavicino. — Bona. — Ingresso del duca di Crèqui a Roma. — Contrasto fra i Francesi e la guardia corsa. — Monumenti del regno di Alessandro VII. — Conservatorio del Bambino Gesù. — Delle Mendicanti. — Scuole primarie. — Cristina di Svezia a Roma. — Suoi antecedenti e suo carattere. — Clemente IX; sue virtù. — Statue del ponte Elio. — Mausoleo d' Alessandro VII. — Tragica morte del Borromini. — Pussino. — Il Guaspre. — Claudio Lorenese. — Salvator Rosa. — Clemente X. — Rimembranze della sua amministrazione. — Pretensioni degli ambasciatori a Roma. — Innocenzo XI. — Sue alte doti

e sue virtù. — Dissapori con Luigi XIV. — Il marchese di Lavardin a Roma. — Ospizii di Santa Galla e di San Michele. — Accademie romane. — Adunanze al palazzo di Cristina di Svezia. — Alessandro VIII. — Coulanges e Madama di Sévigné. — Innocenzo XII. — Sue pie fondazioni. — Saviezza del suo governo. — Carattere peculiare del secolo XVII. — Opere di musaico — Virtù dei pontefici di questo tempo.

CONTINUAZIONE DEL SECOLO XVII.

Morto appena Urbano VIII, levossi un moto violento contro i Barberini: il popolo ne annoverava i palazzi, le ville, le ricchezze: la camera Apostolica richiamava ingenti somme di pecunia che accusavali d' aver distrutte, e Innocenzo X chiese tosto stretto conto ad essi della gravosa loro amministrazione. I Barberini volsero allora in fuga: giunsero a tirar dalla loro parte la Francia e molti de' piccoli principati dell' Italia: fu guadagnata anche la cognata del nuovo Papa, e quell' ambiziosa famiglia rientrò in Roma dove divenne ancor potente quanto fu mai.

Giambattista Pamphili, che prese il nome di Innocenzo X, era uomo assennato, operoso e di incorrotta fama: come avvezzo da molti anni a trattar negozii, maneggiavali con prudenza, ma ad un tempo con fermezza. Piccolo, e mal aggraziato della persona, al dir del Muratori, non mancava di dignità nelle fattezze e nel portamento: e, non ostante i suoi settantadue anni, la fatica, anzichè stancarne le forze, eccittavale vie più. Ri-

pristinare la regolarità nel governo e nelle finanze, reprimere con la savia sua amministrazione e con la severità della giustizia i nuovi eccessi cui davansi i briganti: tali furono i primi atti che segnarono l'assunzione del nuovo Pontefice. Nel tempo che sosteneva la carica di Datario, eragli stato dato il soprannome di *Mensignor Impossibile*: or, questo titolo sarebbesi potuto a più forte ragione attribuire quando fu giunto al sommo potere, perchè ogni adulazione cadeva senza effetto contro l'inflessibile sua volontà. Ma se di accesso difficile era per coloro che lo cercavano, piacevasi per lo contrario d'andar in traccia degli altri. Spesso, lungo le contrade, provocava le domande de' poveri, ed aiutavali con liberalità e con senno. In queste passeggiate per la città, udiva spesso i lamenti de' creditori de' Farnesi: si riscosse la sua sollecitudine; e, dopo aver costretto gli altri baroni a pagare i loro debiti, credette di non dover essere più indulgente verso questi grandi Vassalli della Chiesa. L'assassinio del Vescovo di Castro che pesò sul Duca di Parma, divenne una nuova imputazione: l'esercito pontificio invase la ducea di Castro, ne agguagliò al suolo la principal città, e su d'una piramide fecervi scolpire: *Qui fu Castro*.

Tale fu Innocenzo X uomo di forte pensare che ancor più potente diveniva per la rapidità dell'eseguimento: apertamente dichiarossi nella controversia del giansenismo: sforzossi di ricondurre la regolarità ne' monasteri, abolendo quelli che

l'avevano dimenticata, e non ostante i carichi dell'Erario, giunse ad innalzar splendidi monumenti, a ridurre le contribuzioni, ed a lasciare la ricchezza pubblica in prospero stato. Per mala sorte non seppe infondere in coloro che 'l circondavano il rispetto che per molti titoli meritava.

Non concesse mai splendidi favori alla propria famiglia; ma egli, di solito così risoluto, lasciossi dominare, come spesso accade ai vecchi, da una lunga consuetudine di confidenza in una donna intrigante ed ambiziosa. Era costei donna Olimpia Maidalchini, vedova di suo fratello: dacchè era entrata nella famiglia Pamphilii avevane preso a cuore ogni affare e n'era divenuta, per così dire il capo, mediante una volontà imperiosa ed uno spirito raro. Il vecchio Innocenzo X aveva in alta stima sua cognata, ed aveale una profonda riconoscenza del sacrificio che della propria vita aveva fatto alla memoria del proprio consorte, allorchè, ancor giovane avrebbe potuto cercar in un altro imeneo altre gioie ed un'altra fortuna (1). Lasciò adunque che prendesse sopra di lui un im-

(1) Alcuni scrittori hanno cercato di tingere in nero le relazioni d'Innocenzo con sua cognata. Non vi ha cosa che più sembri priva di fondamento. Si può vedere il ritratto che d'Innocenzo X ha fatto un protestante (Ranke, Storia, tom. IV, pag. 310 ediz. di Saint Chéron).

perio che con l'età divenne un giogo. Olimpia prese stanza al Vaticano con suo figlio che venne insignito della porpora: ebbe una corte e adulatori in tanto maggior numero quanto che si sperava molto più da lei che dalla severa rigidità del pontefice. Olimpia salutavano primamente gli ambasciatori: il ritratto d' Olimpia ornava le sale di tutti coloro che ambivano qualche dignità: i principi stranieri le mandavano magnifici presenti per rendersele favorevole, nè diveniva vacante verun beneficio che non si chiedesse d'averlo, a prezzo, per sua interposizione.

Perciò a fianco del Papa, e lui nesciente, formavasi un centro di brogli la cui vergogna ricadeva sopra la dignità della Sedia Apostolica. Se ne lagnarono alcuni gravi uomini, i figli stessi di Olimpia, stanchi dell'umor suo altiero, s'adoperarono a farla cadere; e il rumor pubblico essendochè giunse sino all'orecchio del papa questi discacciò vergognosamente la cognata dal palazzo pontificio. Ma non per questo tennesi vinta l'ambiziosa donna: tutto sperò dalla debolezza d'un vecchio al quale non sarebbe difficil cosa il presentarsi come vittima d'un odiosa cospirazione, e per verità, aiutata in ciò da alcune potenti famiglie, giunse a rientrar nel Vaticano dove stette finchè Innocenzo X non ebbe reso l'estremo anelito.

In una delle sale della villa Pamphili, sulla via Aureliana vedesi il busto della troppa celebre Olimpia Maidalchini, scolpito dall'Algardi. In altre

luogo (1) si è conservato il suo letto e le sue piane di broccato, triste memorie d'una donna la cui intrigante cupidigia riuscì ad affuscar lo splendor di un bel regno.

Scorriamo ora alcune belle pagine di questo regno che una dolorosa rimembranza non ha potuto cancellare dal libro della storia. Ad Innocenzo X Roma andò debitrice di quella magnifica prigione della Strada Giulia dichiarata dall'Edward delle più solide e delle più salubri di tutta Europa: Essa fu comprata dalla pia confraternita di San Girolamo che a proprie spese mantenne i prigionieri. Così la carità privata veniva in aiuto dell'Erario e prendevasi una parte dei suoi carichi.

La basilica di San Pietro era compita: ma Innocenzo X pose mano ad ornarla di dentro. I piloni furono incrostati di marmi preziosi e di medaglioni sostenuti da putti: gli altari, ornati di colonne e di bassorilievi, fra quali distinguevasi l'*Attila* e *San Leone* per cui furono pagati all'Algardi diecimila scudi. La chiesa di San Giovanni Laterano fu quasi rinnovata per intero su disegni del Borromini: alla sua magnificenza furono aggiunti stucchi, bassorilievi rappresentanti diverse storie della passione; ma in mezzo a tutte queste ricchezze si desiderano ancora le vecchie mu-

(1) Nel Palazzo Doria a Viterbo.

raglie di quella basilica del Salvatore, di cui non si veggono più che alcune parti intatte qua e là e l'antica disposizione di quelle nobili colonne di verde antico, isolate oggidì avanti a massicci piloni.

Parleremo ora di quello splendido palazzo Pamphilii dove Innocenzo piacevasi di raccogliere antiche statue, quadri del Guido, del Guercino, del Cavalier d'Arpino, e dove era stata allogata a Pietro da Cortona una vasta galleria, affinchè lo esperto suo pennello vi pingesse tutte le poetiche storie dell'Eneide? parleremo di quell'immensa fontana della piazza Navona, uno dei più magnifici concepimenti del Bernino? Bernino da principio non fu in favore appo Innocenzo X: l'invidia mordevalo, ed era riuscita a screditarne le opere: il perchè l'afflitto artista nella solitudine si consolava dell'inconstanza dell'opinione, scolpendo con amore il mausoleo d'Urbano VIII, suo benefattore, circondato da quelle belle figure della *Carità* e della *Giustizia* che gli dovevano essere occasione d'un glorioso trionfo. Aperto adunque il concorso per la fontana della piazza Navona, il solo Bernini, fra gli artisti celebri, non fu invitato a presentare il suo disegno: ma l'andò a trovare il principe Ludovisi, senza saputa del Papa, e l'indusse ad entrare animoso nella lizza da cui lo si voleva escludere. Ed infatti non era forse dovuto all'autore della *Barcaccia* e del *Glauco*, a quest'uomo di sì profonda dottrina e di sì ricca immaginazione, per suo diritto l'onore d'innalzare

un monumento che corrispondesse al pensiero del pontefice? Bernino stette dubbioso; poscia lasciòsi vincere dal nobile desiderio di superare, in faccia al sole, tutti i suoi rivali. Prese la penna e tracciò un magnifico disegno. Nel centro d'una vasca del diametro di 70 piedi, surgeva un enorme roccia con sopravi un obelisco. Questa roccia lasciava passar quattro torrenti per diverse bocche volte verso i quattro punti dell'orizzonte: sugli angoli erano collocate le statue colossali del Gange, del Nilo, del Rio della Plata e del Danubio: finalmente da una parte, un caval marino, dall'altra sedevasi un liono di Numidia che venivano ad abbeverarsi alla corrente del fiume. Il principe Ludovisi prese questo modello e colloco in una stanza dove necessariamente doveva venire sotto gli occhi del Papa. Innocenzo X non potè tenersi dallo stupore, e la causa del Bernino fu vinta. Da quel momento l'artista non ebbe più posa, si era viva l'impazienza del pontefice. Le opere progredirono rapidamente. Un dì che parevano a fine, ma che tutto era ancor muto, Innocenzo domandò all'artista quando verrebbero le acque?—Presto rispose il Bernino, ma ci vuole un po' di tempo per far loro la strada.— Il Papa venuto sopra luogo, ritirossi allora dando la benedizione all'artista; ma fatti appena pochi passi, il fragore dell'acque zampillanti fece risuonare ogni eco della piazza. Si volge Innocenzo, e non può dissimulare l'impeto della sua gioia.— Bernino esclama, voi siete sempre il medesimo: con

la lieta vostra sorpresa mi avete dato dieci anni di vita (1).

L'abbellimento della piazza Navona fu poscia compiuto dalla redificazione della chiesa di Sant' Agnese, a spese del Papa, sull' area del luogo infame dov' era stata esposta la Santa. Questa chiesa, cominciata da Rainaldi, fu compita dal Borromini, il cui bizzarro talento levava allora a stupore alcuni parziali.

Francesco Borromini era un allievo di Maderni: vi aveva in lui una certa fecondità d' idee ed una disposizione predominante all' invidia. Finchè la fama del Bernino non gli tolse ogni speranza di diventare il primo architetto di Roma, seguì la via diritta e si distinse per lodevoli concetti; ma crescendo ognor più la gloria del Bernino, il genio fantastico del Borromini sforzossi di vincere con l'originalità delle sue creazioni, colui onde non aveva potuto trionfare camminando sopra le sue orme. Per mala sorte Borromini ben era lontano dall' aver quella forza di pensiero le cui invenzioni sono feconde. Per venir a buon esito, sarebbe bisognato che, come i grandi nostri maestri del Medio Evo avesse composto un sistema d' idee architettoniche, armoniche fra loro ed appoggiate a nuovi principii, invece di cercare di mo-

(1) Veggansi le *Vite degli Architetti celebri* di Quatremère di Quincy, all' articolo *Bernino*.

dificar le proporzioni e la disposizione degli ordini greci il cui sistema è completo. Borromini si valse di tutte le parti dall' architettura conosciuta, ma ne mutò l' uso, cioè fece de' controsensiti piani misti linei, guaine capovolte, cornici accartocciate, angoli saglienti, mensole rivoltate, ale a rovescio (1); tali furono gli ornamenti soliti de' suoi edifizi. Dotto nell' arte di edificare, piacevasi di cagionar stupore per qualche superata difficoltà: sottoponeva una smilza colonna a sostegno d' una volta pesante, e faceva posare una leggera cornice sopra qualche massiccio pilone. A Sant' Andrea delle *Fratte*, alla *Sapienza*, a San Carlo alle *Quattro Fontane*, il capo lavoro del nuovo genere si può principalmente studiare la strana maniera di questo stravagante artista. Il campanile della *Sapienza* sorge a spirale e le volute della cornice girano nell' interno. I palazzi Doria-Pamphili, sulla piazza del Collegio romano e Falconieri, sulla sponda del Tevere sono essi pure due delle più insigni opere del Borromini il cui nome leggesi ne' profili del palazzo Doria.

Avvi un altro artista il cui nome sparse di bella luce il regno d' Innocenzo X, voglio dire d' Alessandro Algardi di Bologna. Aveva studiato sotto Ludovico Caracci, e fu condotto a Roma

(1) Veggasi Quatremère di Quincy, all' articolo *Borromini*.

dal Domenichino. Come scultore il talento dell'Algardi era grazioso, ma studiato: come architetto, piacevasi troppo nei particolari d'un ornato lussuoso; ma nel suo disegno vi aveva eleganza e facilità. I suoi bassorilievi d'*Attila* e di *S. Agnese*, la facciata di *S. Ignazio*, l'altare di *S. Nicola da Tolentino* lo levarono in alta riputazione, la quale doveva innalzarsi ancor più; imperocchè sono sua opera il palazzo e i giardini della bella villa Pamphili, i cui grandi pini ad ombrello attraggono gli sguardi di tutti coloro che passano nella campagna romana. La villa Pamphili e la villa Borghese sono le due passeggiate predilette degli abitanti di Roma. Intantochè cavalli, pedoni, carrozze si spingono ne' lunghi viali che, sotto Paolo V, tracciava il Cardinale Scipione Borghese, sulla via Aureliana or si rincontrano solitarie persone, ora lieti crocchi, or numerose famiglie che sotto le più remote ombre de' Pamphili vanno a cercare un po' di libertà e di silenzio. Ivi, tutto è quiete intorno ai laghetti, sulle fresche erbe e nella profondità delle grotte e dei bagni, dove non si ode che il mormorio della fonte ed il suono armonioso dell'organo idraulico, postovi, da due secoli, dall'Algardi.

Il Borromini e l'Algardi furono i due principali emoli contro cui ebbe a combattere il Bernino, e la fecondità inesauribile del suo ingegno non lasciò loro nè riposo nè triegua. Oggi sorge, sotto la sua direzione il vasto palazzo di *Monte Citorio*, co' pilastri corintii e la facciata poligona:

domani, sotto il pontificato d'Alessandro VII, intraprenderà quel colonnato della piazza del Vaticano, di così armonioso disegno e di sì mirabile effetto; che costò, dicesi, 850,000 scudi romani (1); aprirà poscia la stupenda scala della *sala Reggia* e collocherà la *Cattedra di San Pietro* in un monumento di bronzo splendido e magnifico come il baldacchino della *confessione*.

La Cattedra di legno, sopra cui s'era assiso San Pietro, faceva parte, da lungo tempo, del tesoro della Chiesa. Bernino la rinchiuse in una cattedra di bronzo dorato, cui fece sorreggere (felicissimo pensiero!) da due dottori della Chiesa greca Sant'Atanasio e San Giangrisostomo e da due dottori della Chiesa latina, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio. Sopra di essa collocò la tiara pontificia; e sopra ancora una moltitudine d'Angioletti e di Serafini in mezzo una luce misteriosa: poscia fra i raggi della gloria celeste, lo Spirito Santo che copre con le sue ali questo trono sublime di Pietro, contro cui viene a rompersi tutta la forza dei nemici di Dio.

Duole veramente che l'esecuzione di questo monumento non corrisponda, per la grandezza del

(1) La prima pietra di questo colonnato fu posta il 25 Agosto 1661, «L'architettura, dice di Quincy non aveva mai concepito nulla di così magnifico dopo li grandiosi intraprendimenti dei romani imperatori.»

suo carattere, all' altezza del pensiero che l' ha ispirato.

Alessandro VII, il cui nome era Fabio Chigi, discendeva dal famoso banchiere Agostino Chigi l' amico, il protettore di tutti i personaggi distinti della corte di Leone X: ed egli stesso ad una rara pietà aggiungeva quell' amore delle lettere che era come un carattere distintivo degli eruditi del risorgimento (1). Era, come suol dirsi, un uomo degli antichi tempi per le sue inclinazioni e per le sue usanze: ma era anche uomo che assai prometteva per l' avvenire per la sua abilità e per quel fervore di zelo che, portandolo sempre alla riforma degli abusi, gli aveva acquistato una riputazione di rigidezza nel sacro collegio. — Conviene che cerchiamo un uomo dabbene, diceva il Cardinale Ottoboni alla morte di Innocenzo X. — Eccone là uno, rispose Azzolino, accennando Chigi.

Tali erano gli antecedenti d' Alessandro VII: sotto il suo regno, il Vaticano divenne il ritrovo di quanti uomini erano insigni in Roma per ingegno o per pietà. Dapprima vi troviamo Pallavicino, direttore del Pontefice, uomo di raro ingegno, nato alle grandi cose, *ad omnia summa*

(1) L' anno stesso della sua assunzione fu pubblicato a Pavia un magnifico volume delle sue poesie, sotto il titolo di *Musae Juveniles*.

natus (1), il quale alle grandezze del mondo aveva preferito una piccola cella al Gesù, e la cui vasta mente, dopo essersi data già alla poesia, scriveva la storia del concilio di Trento. Presso di lui è un venerabile monaco Cistercense, Giovanni Bona, che divenne cardinale: rifiutò vescovati, e un dì forse rifiuterà la tiara, e se dimora a Roma, vi è trattenuto dalla volontà del Papa, imperocchè non ama che la solitudine, e quelle meditazioni del chiostro che sono come un assaggio della beatitudine celestiale. Quell' altro monaco è il Padre Ilarione Ramati, uno de' sostegni della *Propaganda*, che parla l' arabo, il siriano e traduce la Bibbia per le tribù dell' Oriente: quel giovane è Natale Rondanino, elegante poeta e segretario dei Brevi: quel nobile prelato è Francesco Nerli, arcivescovo di Firenze: essi circondano il papa: il loro conversare è pieno di dottrina; ma al comparire del Bernino, ognuno si tace alla presenza del grande artista. Bernino ha quel nobile portamento e quella facilità d' un uomo avvezzo a vivere coi principi: rende conto al papa dei lavori del colonnato di San Pietro: parla con profonda dottrina dell' obelisco scoperato dai domenicani nel loro giardino, e propone di collocarlo sul dorso d' un elefante, dirimpetto alla Minerva. Tutti stanno taciti ed attentivi: poscia

(1) Lettera d' Eritreo, riferita dal Tiraboschi.

si discorre del prossimo arrivo della regina Cristina di Svezia, e l'artista svolge un disegno pel compimento della Porta del Popolo che debbe servirle d'arco trionfale.

Tale è l'aspetto che presenta la corte del Vaticano nel 1655: ivi regna un'agiatezza compita e una nobile familiarità. Non vi si vede nè nipote dominante, nè ambiziosi congiunti; e già alcuni mormorano di quella severità del Pontefice verso la sua famiglia: diceasi ad Alessandro esser poco convenevole che il fratello del Papa sia un semplice cittadino nella città di Siena: gli si rappresenta la dignità del suo grado, il rispetto che è dovuto a quelli che gli sono attinenti per sangue: Alessandro si lascia vincere; chiama a Roma il proprio fratello Mario Chigi; e l'austero Pallavicino che aveva cominciato a scrivere la storia del pontificato di lui lascia cadere la propria penna.

I Chigi, per altro, furono ben lontani dall'aver nei negozii quella preponderanza ch'ebbero già i cardinali Borghese e Barberini. Per quanto Alessandro VII rifuggissi dal sottoporsi ad un'occupazione faticosa, e per quanto lungamente soggiornasse nel dolce suo ritiro di Castel Gandolfo, presso il Monte Albano, il peso della pubblica amministrazione ricadeva meno sopra suo fratello ed i nipoti che sopra la congregazione di Stato. Questa congregazione, istituita da Urbano VIII, abbracciava nelle sue attribuzioni i negozii civili, diplomatici e teologici: in breve tem-

po si rese assai importante, e fece che qualunque altro potere difficilmente prevalesse.

I Chigi adunque vissero pacificamente, ora nelle vaste sale del sontuoso loro palazzo di piazza Colonna, ora all'ombra delle querce secolari del ricco loro possedimento di Larriccia; ma la procella andò a trovarli. Da qualche tempo erano dissapori fra il Vaticano e la corte di Francia, e l'ingresso del duca di Créqui a Roma nel 1662, pel militare corteggio che accompagnava l'ambasciadore, parve annunziare intenzioni poco pacifiche. Il fratello del Papa, Mario Chigi, in tale occasione, credette di dovere far prendere le armi alla guardia corsa; ma ben presto sursero litigi fra i Corsi e i Francesi; ed essendo stato ferito a morte un corso, i suoi compagni, non ostante i loro ufficiali, diedero ne' tamburi, ed assalirono come furiosi il palazzo Farnese dove abitava il duca di Créqui. Questi fece sprangare le porte, il che rese vano ogni sforzo degli assalitori; ma, mentre, di notte, si ritravano, passò la carrozza della duchessa, e su di essa tirarono parecchie archibugiate; il perchè morirono un paggio ed un poverello che chiedeva la limosina alla portiera. L'ambasciatrice fuggì spaventata al palazzo del Cardinal d'Este, ed i Corsi si dispersero senz'essere molestati. Il giorno dappoi, Chigi fece entrare alquante compagnie di armati nella città, e pose un corpo di guardia a piccola distanza dal palazzo Farnese. Queste disposizioni levarono a sdegno il Créqui: